

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al N. 4 - Anno 1999 di BERGOMUM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
MICAELA RINALDI, <i>Torquato Tasso e Francesco Patrizi tra polemiche letterarie e incontri intellettuali</i>	7-28
MISCELLANEA	
NATASCIA BIANCHI, <i>Presenze dantesche nella «Liberata»: la selva di Saron</i>	29-44
RECENSIONI	
LE TASSE, <i>Discours</i> (V. De Maldé)	45-50
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1996) (a cura di L. CARPANÉ)	51-100
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1999</i>	101-105
SEGNALAZIONI	107-116
ADDENDA ET CORRIGENDA	117-163
NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI: 1. VARIA, p. 117; 2. TASSO LETTORE DI S. CHAMPIER, p. 128; 3. UN «ATENE» DEL TASSO ALLA BRITISH LIBRARY, p. 141; 4. UN LIBRO SULLE COMETE, p. 146; 5. LE «RIME ANTICHE», p. 149; 6. I «DUE DISCORSI» DEL SUMMO, p. 153 - PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 157.	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	165-170

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2001

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2001 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2001**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

P R E M E S S A

La necessità, inderogabile, di contenere entro misure più agili rispetto al passato lo sviluppo delle pagine della nostra rivista non va certo a detrimento della qualità e dell'interesse dei contributi qui raccolti: semmai, comporta una proporzione per certi versi inconsueta fra le sezioni «maggiori» dei *Saggi e Studi* e della *Miscellanea*, e delle rubriche. Fra queste, la più «economica» per certi versi, e la più recente, *Addenda et corrigenda*, si segnala anche stavolta per la novità delle notizie: ben cinque volumi un tempo appartenuti al Tasso, o in tutto nuovi, o sin qui assai imperfettamente segnalati, vengono descritti e, almeno in un paio di casi, studiati con innovazioni importanti rispetto allo stato dell'arte. Anche una prima puntata sul terreno assai infido dell'esegesi delle *Rime* lascia bene sperare per il futuro dei nostri studi. Nelle sezioni di apertura, si riaprono del resto due *dossier* di non poco rilievo, quello dei rapporti fra il Tasso e il Patrizi, e la questione della presenza di Dante nella *Liberata*. Completano il numero la consueta *Rassegna bibliografica*, le recensioni, e le altre rubriche.

R E C E N S I O N I

LE TASSE, *Discours de l'art poétique. Discours du poème héroïque*. Traduit de l'italien, présenté et annoté par FRANÇOISE GRAZIANI, Paris, Aubier-Domaine italien, 1997, pp. 477.

Gli apporti della critica comparatista straniera sono sempre stati di stimolo per i nostri studi tassiani. A partire dai saggi ormai «classici» sulla tradizione musicale e pittorica e il neoplatonismo tassiano, per gli ultimi anni basti scorrere i risultati fissati negli «atti» dei Convegni *Tasso e l'Europa* (Università di Bergamo, 24-25 maggio 1995), a cura di D. ROTA (Viareggio-Lucca, M. Baroni editore, 1996), e *Torquato Tasso e la cultura estense* (Ferrara, 10-13 dicembre 1995), a cura di G. VENTURI (Firenze, Olschki, 1999), o affidati al recentissimo volume *La «Jerusalem délivrée» du Tasse. Poésie, peinture, musique, ballet*, a cura di C. CARRERI (Paris, Kliensick-Musée du Louvre, 1999). Contributi tutti che, partendo dalla ricezione internazionale di Tasso tra Cinque e Ottocento, aprono spaccati inediti sulla natura stessa della sua opera.

Tra le iniziative estere più innovative e sollecitanti, va sicuramente ricordata la recente edizione dei *Discours de l'art poétique. Discours du poème héroïque*, uscita nel 1997 nella collezione italiana di Aubier per le cure di Françoise Graziani (subito prontamente recensita da J.-L. FOURNEL sul «Giornale storico della letteratura italiana» del 1999). Preparata da una nutrita serie di articoli esplorativi e dalla curatela, presso lo stesso editore, della più fortunata traduzione settecentesca della *Jérusalem délivrée*, quella di Charles Lebrun del 1774 (già attribuita a Rousseau), questa accuratissima edizione offre molteplici piani di lettura. Infatti si presenta, al tempo stesso, come un testo di alta divulgazione, un saggio di traduzione «storica», un ripensamento critico della poetica tassiana e infine, grazie alle note e all'indice metodico, come un utilissimo strumento di lavoro, complementare alla pur impeccabile edizione critica procurata da L. Poma per Laterza nel 1964.

Per un lettore italiano il primo titolo d'interesse del volume è storico-bibliografico, dal momento che il libro si raccomanda come la prima traduzione integrale francese (p. 51) dei *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico* (pubblicati da Tasso, rispettivamente, nel 1587 e '94, d'ora in poi indicati come *DAP* e *DPE*). Come ci informa la Graziani (p. 60), in precedenza erano uscite solo due edizioni parziali dei *Discorsi dell'arte poetica*, entrambe curate dal letterato secentesco Jean Baudoin (o Baudouin), che aveva premesso l'inizio del libro II alla sua traduzione della

Gerusalemme liberata del 1632 (ristampata, aggiungiamo, nel 1648, mentre ne va priva la prima edizione del 1626: per le tre edizioni, conservate a Bergamo, cfr. *La raccolta tassiana della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo*, Bergamo, T.O.M., 1960, nn. 746-748, p. 157). Un brano del libro I era stato invece inserito dal Baudoin nel *Discorso LXXI* del suo *Recueil d'emblèmes* del 1638 (la cui seconda edizione del '39 è stata ristampata a Parigi nel 1990). Il Baudoin (morto nel 1650) è un nome che, pressoché sconosciuto in Italia, in Francia ha goduto nell'ultimo decennio di un rinnovato interesse (si veda il «Dictionnaire des Lettres françaises. Le XVII^e Siècle», s.v.): protetto prima dalla regina Marguerite, poi da Maria de' Medici, poeta e scrittore d'emblemi, membro dell'Académie française, è soprattutto ricordato come traduttore dal greco, dal latino, dallo spagnolo e dall'inglese (Bacon e Sidney). Dalla nostra lingua, trasportò l'*Iconologia* del Ripa (1643, ristampata a Parigi nel 1989). Quanto al Tasso, fu il curioso divulgatore di una lettura morale, emblematica e biografica di gusto decisamente barocco: oltre alla parafrasi già ricordata della *Gerusalemme liberata*, con i corollari dei *Discorsi dell'arte poetica* e dell'*Allegoria del poema*, pubblicò sotto il titolo eloquente di *Les morales du Tasse* (1632-'33) la prima scelta francese dei *Dialoghi* e dei *Discorsi* (v. *La raccolta tassiana*, cit., n. 137, p. 49), ai quali fa da premessa, ci informa ora la Graziani (ma il dato è purtroppo ignorato a p. 384, nota 10), uno sconosciuto quanto tempestivo «abrégé» della *Vita di Torquato Tasso* pubblicata a Venezia dal Manso nel 1621. Della quale *Vita* ci era fino ad oggi noto solo il rifacimento francese del 1690 dell'abate J.-A. De Charne (*La raccolta tassiana*, cit., n. 2328, p. 469), ancora letto da Rousseau e da Goethe (G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno, 1995, p. XXIII, nota 15, e E. BERNARDI, *Il «Tasso» di Goethe*, in *Tasso e l'Europa*, cit., p. 197).

Tornando ai *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, la Graziani spiega lo scarso numero di traduzioni francesi con la diffusa conoscenza dell'italiano fino a tutto il XIX secolo. Così l'autrice: «Les traducteurs ne se sont guère intéressés dans les siècles suivants aux oeuvres théoriques du Tasse, qu'on lisait encore en italien au XIX^e siècle» (p. 60). A questo proposito si può obiettare che anche in Italia non si ebbero più ristampe dei *Discorsi* fino alle edizioni delle *Opere complete* del 1724 e '35 (cfr. POMA, ed. cit., pp. 273-275 e 289-291, e T. TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di C. MOLINARI, Milano, Parma, Fondazione P. Bembo - Guanda Editore, 1995, pp. XLV-LIII). Dunque, a meno di prove in contrario che neppure la monumentale *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne (1450-1950)*, publiée sous la direction de M. FUMAROLI (Paris, PUF, 1999), ha saputo fornirci, è da credere che il declino d'interesse per le enunciazioni

teoriche tassiane fosse generale, di qua e di là dalle Alpi, in quanto sorpassate dalla polemica cruscante, sulla cui udienza in Francia le informazioni sono tuttavia ancora scarse (cfr. pp. 17-23 e 386-387, note 23 e 30-32 e, per i rinvii agli studi di J. COTTAZ e L. SOZZI, p. 61).

In mancanza di modelli storici, dunque, la curatrice ricorre per la sua traduzione (singolarmente fondata sul testo Mazzali del 1959, in luogo di quello critico del Poma del 1964) a una lingua sperimentale, storicamente e stilisticamente omogenea alla tassiana, che ne mantiene miracolosamente l'elegante «sprezzatura» sintattica, riproducendone con amorosa cura il ritmo e, quasi, il respiro del pensiero. Per ottenere questo risultato, che interesserà da vicino i teorici della traduzione, sono state eliminate dalla versione francese sia gli anacronismi, sia le approssimazioni retoriche e filosofiche, scegliendo di tradurre «dans la langue des classiques du XVII^e siècle français», per fare due nomi, del padre Bouhours e di Boileau, «toutes les notions communes aux deux cultures, en particulier pour le vocabulaire technique» (p. 51). Quando manchi l'equivalente francese, o nel caso di uno spostamento di significato rispetto al termine cinquecentesco, il lessico retorico e filosofico tassiano è sempre ricondotto all'etimologia latina e greca. E qui sta il secondo motivo di ammirazione per la Graziani. Il suo esperimento di traslitterazione culturale (così come viene descritta, ad esempio, da G. STEINER o da G. FOLENA), infatti, tiene conto degli ultimi studi francesi sulla terminologia della *Poetica* aristotelica (ad esempio di P. RICOEUR e R. DUPONT-ROC e J. LALLOT: si vedano alle pp. 388-389 le note 43, 51), per illuminarci indirettamente sullo spessore etimologico-culturale del lessico teorico tassiano, del quale non era mai stato compilato un regesto organico più accurato. È noto, infatti, che l'edizione critica di Poma offriva, oltre alla *Tavola di Ragguaglio*, solo l'*Indice delle citazioni* e quello *dei nomi*, ma non dei termini e concetti. Nell'*Introduzione* (pp. 40-47 e note 76, 89) la curatrice, che è anche esperta di poesia barocca francese ed italiana, esemplificava il procedimento da lei seguito su due lemmi di grande spessore storico-letterario: «concetto» e «meraviglia». Il primo, del quale non esiste in francese un equivalente dopo la rimozione classicista del XVII secolo, è stato tradotto in modo duplice: ad esempio nei *Discorsi dell'arte poetica*, III, 127 con «conception» («[...] la nature ne nous a pas donné la parole pour autre chose que pour nous permettre de signifier à autrui les *conceptions* de notre esprit»; nell'edizione Poma cit., p. 48, «ad altro non diede a noi la natura il parlare, se non perché significasse altrui i *concetti* dell'animo»), ma con *pensée* (nell'accezione di «conception de l'esprit» derivata da Bouhours: vedi p. 392, nota 76 e cfr. anche pp. 401-402, nota 32) in tutti gli altri luoghi della stessa pagina dove è invece in causa lo stile poetico (metaforico, arguto o

concettoso), definito «un mode de raisonnement figuré qui condense en image des structures signifiantes». L'italiano *meraviglia*, invece, non è sempre tradotto dalla Graziani con l'equivalente francese cinque-secentesco *merveille*, entrato nell'uso comune e ormai privo della carica semantica originaria, ma è in qualche caso sostituito dalla traduttrice con *émerveillement*, con *admiration* e con *merveilleux* (dal latino *mirabilis*), questa volta suggerito da Boileau che, esattamente come Tasso, lo lega al concetto di «stile sublime» (p. 46 e *ad indicem* e cfr. p. 425, nota 80).

Le scelte della traduttrice possono essere di volta in volta verificate e discusse sulle pagine dell'*Index général*, la cui trasparenza è un altro pregio del volume. Oltre a registrare i nomi propri e mitologici, i nomi di luogo e i titoli delle opere citate nel testo e nell'*Introduzione*, ma purtroppo non nelle *Note* (funzioni che vorremmo vedere distinte in una prossima edizione), quest'ultimo assolve anche alle funzioni di indice metodico (concettuale, retorico e grammaticale) e di concordanza delle due poetiche tassiane. Il lemma francese è infatti quasi sempre seguito dal termine italiano tradotto, dall'eventuale etimologia greca o latina, e infine dalla serie delle occorrenze nei due testi, funzionando, grazie alla rete dei rinvii interni ad altri termini, addirittura come un vero e proprio lemmario della traduzione. Che, è bene sottolinearlo, procede su due registri distinti, nell'*Arte poetica* e nel *Poema eroico*. Si veda, a titolo esemplificativo, «acuité» che traduce il tassiano *acume* (e *acutezza*) dei *Discorsi dell'arte poetica* I, 88 («si come ne l'*acume* e ne la pienezza e nel nerbo d'una illustre brevità»: *DAP*, p. 16) e II, 102 (*ibid.*, p. 28) laddove significa «argutezza», mentre ai *Discorsi del poema eroico* è sempre riservato «finesse» (ma a III, 218 poteva forse essere adottata la prima accezione, trattandosi di «picciole poesie» in cui «si loda più tosto la grazia e l'*acume*», cioè ancora una volta l'«arguzia» o «punta»: *DPE*, p. 125). Possono suggerire utili spunti di riflessione, sempre nell'*Indice*, anche la serie «composition», «structure» e «texture» che traducono, di volta in volta, *composizione*, *disposizione* e *testura* (ma il tassiano *testura della favola* è mantenuto, per ragioni che ci sono tutto sommato poco chiare, solo a *DPE* II, 204: cfr. anche p. 399, nota 34). Si vedano inoltre, in presenza di un'ambiguità semantica dovuta all'oscillazione d'uso tassiana (riconosciuta, ad esempio, da H. GROSSER, *La sottigliezza del disputare. Teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 285, ma respinta dalla Graziani, p. 392, nota 80), termini come «sujet», «fable», «forme»; «vraisemblance» e «imitation» e, in ultimo, «obscurité», la cui teorizzazione costituirà, come aveva mostrato P. C. BRAND («Studi secenteschi», III, 1962, pp. 27-43), il cardine del dibattito antitassiano in Italia.

Anche in questi casi, come rileva il Fournel nella recensione già ricordata (p. 293), la traduttrice «si preoccupa di una doppia coerenza, verticale e orizzontale, ossia nei confronti dell'eredità antica e nei confronti dell'uso dei termini nei vari scritti del Tasso», i cui rapporti sono illustrati nell'*Introduzione* e nelle *Note*. Quanto a ciò, va notato che per la composizione dei *Discorsi dell'arte poetica* la Graziani accoglie la proposta di datazione congetturale agli anni 1562-'64 avanzata sin dal 1952 da B. T. Sozzi. Proposta che, per errore, è estesa anche a Poma (pp. 17 e 385, nota 21: ma, correggiamo, Poma, p. 265, li retrodaterebbe invece al 1561-'62), così da ritenere «*antérieurs aux Discours de l'art poétique ou contemporains*» (p. 383, nota 5, nostro il corsivo), sia le *Considerazioni sopra tre canzoni di G. B. Pigna*, sia la *Lezione sopra un sonetto di monsignor della Casa*, che l'autrice colloca, rispettivamente, «vers 1564» e «vers 1565» (p. 60). L'affermazione dell'antiorità, o anche solo della contemporaneità dell'*Arte poetica* e delle prove «minori», non è di poco peso e avrebbe almeno necessitato di un supplemento di discussione. Posto che l'ideazione dei *Discorsi* è ormai definitivamente collocabile durante la prima residenza padovana, gli innegabili punti di contatto fra i tre testi (su cui vedi anche GROSSER, *La sottigliezza del disputare*, cit., p. 160, nota 3), potrebbero essere forse spiegati, con G. BALDASSARRI, con «un più che possibile lavoro di revisione intercorso tra la prima stesura (1561-'62) e la prima stampa» del 1587 (G. BALDASSARRI, *La prima formazione delle idee tassiane sulla poetica*, in *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la cultura veneta*, a cura di G. DA POZZO, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 63).

L'ultimo capitolo di discussione di questo denso volume riguarda l'*Introduzione*, alla quale è affidata una appassionata e personalissima lettura delle operette teoriche tassiane, intese come un tentativo di conciliazione di aristotelismo e platonismo in funzione di una «*justification de l'utilité des poètes dans la cité et [comme] démonstration de la validité des arts pour aider à comprendre le monde*» (p. 11), e persino come una vera e propria autobiografia poetica «*car la réflexion sur la poésie et sur l'art ne joue pas un rôle accessoire dans la vie du Tasse, elle en détermine les 'accidents' et en a soutenu la 'raison' même*» (p. 14). La Graziani ignora, credo volutamente, ogni discussione con la critica italiana che da sempre ha negato lo statuto esclusivamente «filosofico» dei *Discorsi*, saldandoli semmai alla contemporanea pratica epica (dal libro primo del *Gierusalemme alla Conquistata*), per mettere invece l'accento sull'originalità della lettura tassiana di Aristotele, avvicinata alla «*théologie négative*» dei mistici (p. 24) ed elevata a unica interpretazione cinquecentesca di Aristotele «*par lui même, débarrassée de tout le poids des déformations scolastiques*» (p. 10), «*radicalement opposée à celle des moralistes*» (p. 49). Appoggiandosi

all'autorità delle *Lettere*, dei *Dialoghi* (*Malpiglio primo e secondo*, *Conte*, *Ficino*, *Messaggero* e *Cavaletta*) e dei testi critici e polemici della maturità (*Apologia*, *Discorso dell'arte del dialogo* e *Giudizio sopra la Gerusalemme*), la studiosa mette a confronto i concetti aristotelici di *mimesis*, *mythos* e *techné* con i tassiani *imitazione*, *verosimiglianza*, *concetto* e *meraviglia*, rileva la volontà tassiana di «concilier les contraires» (dal *meraviglioso verisimile* all'*unità molteplice*), per sottolineare come i *Discorsi dell'arte poetica* e del *Poema eroico*, intesi come il capolavoro di una vita, unifichino, nel nome del «piacere poetico» aristotelico, «les principes de la poétique, de l'éthique et de la métaphysique» (p. 45). Questa prospettiva prettamente filosofica, che tiene più alla coerenza teoretica che al rapporto *in fieri* con il poema e con la critica contemporanea (manca, ad esempio, ogni rinvio al Sigonio, così come non sono ricordate alcune delle opere citate da Tasso nei *Discorsi*, la cui identificazione costituiva uno dei vanti dell'edizione Poma), ha un innegabile fascino «francese». Ma forse non convince del tutto chi, per un'abitudine storicistica tutta italiana, propenderebbe invece per una distinzione di metodo tra i *Discorsi dell'arte poetica*, scritti in età giovanile «per ammaestramento di se stesso», e quelli del *Poema eroico*, dove si rispecchia, pur tra mille dubbi e pentimenti, l'ultima stagione variantistica, epica ma anche lirica, e si accampa l'orgogliosa «consapevolezza di aver tentato una nuova via rispetto a Robortello, Maggi e Vettori» (G. BALDASSARRI, *Introduzione ai «Discorsi dell'arte poetica» del Tasso*, in «Studi tassiani», XXVI [1977], pp. 8-9). Queste obiezioni «di scuola», tuttavia, nulla tolgono all'impresa della Graziani che ci restituisce da «opposite sponde» un Tasso giovanile ed ispirato «qui demeure à jamais nôtre contemporain», su cui mi auguro che si discuterà ancora molto.

VANIA DE MALDÉ